Cooperazione tra Biennale e Regione Lombardia

VENEZIA, 19

In attuazione degli indirizzi del piano quadriennale, che prevedono non solo l'assunzione dell'intero territorio regionale come primo spazio necessario e sperimentale di attività o manifestazioni, ma anche il riconoscimento di dimensioni estese all'intero paese, il presidente della Biennale di Venezia Carlo Ripa di Meana ha invitato a Venezia, per una prima presa di contatto, il presidente della Regione Lombardia, Cesare Golfari, insieme con il presidente della commissione regionale cultura e informazione Nicola Mascione, al fine di valutare le possibilità di estendere progressivamente l'ambito degli interventi operativi della Biennale al di fuori della Regione Veneto, con i cui massimi responsabili politici si sono già svolti incontri nel recente passato. A conclusione della visita sono stati previsti nuovi prossimi incontri, anche a livello tecnico, fra la Regione Lombardia e la Biennale di Venezia, allo scopo di definire con ogni approfondimento di valutazione le possibilità di collaborazione su specifici progetti per il 1975.

Convegno a Como sugli enti lirici e concertistici

MILANO, 19

L'organizzazione della lirica e della concertistica della Regione Lombardia, verrà discussa in un convegno che la Regione stessa ha convocato a Como nei giorni 15 e 16 marzo. L'iniziativa si annuncia di particolare interesse, essendo indirizzata, come si apprende dal comunicato ufficiale, verso la conoscenza di quanto si è già fatto nel campo dell'attività decentrata in altre zone italiane e in varie nazioni europee.

Sono stati invitati a tenere relazioni i rappresentanti dell'orchestra Haydn di Trento-Bolzano, dell'Associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna (ATER), del Comunale di Bologna, della Scala e, infine, del circuito lirico lombardo recentemente nato; per l'estero dovrebbero arrivare i responsabili di tre istituzioni di primo piano: la Scottish Opera di Glasgow, lo Stadttheater di Bielefarld (Renania), e la Stifting Opera di Amsterdam.

Il convegno, come sottolinea il comunicato, dovrebbe rappresentare un passo ulteriore verso la realizzazione di iniziative ormai urgenti nel settore: iniziative dirette inoltre a preparare il terreno all'auspicata e tante volte rinviata riforma legislativa delle attività musicali. Va sottolineato che il progetto si accompagna alle concrete iniziative, modeste ma promettenti, che hanno già cominciato a realizzarsi nella Regione.

L'opera di Gounod a Bologna

«Faust» con le meraviglie del Secondo Impero

La regia di Luca Ronconi, ardita e anticonvenzionale, non cerca di scardinare il vecchio melodramma ma gli apre uno spazio nuovo - Eccezionale successo

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 19

Dopo la discussa *Valchiria* alla Scala, e in attesa del prossimo *Sigfrido*, il regista Luca Ronconi ha conquistato Bologna col *Faust* di Gounod, uno spettacolo in cui l'abbondanza dei mezzi corrisponde alla ricchezza della fantasia, del gusto, dell'intelligenza. Una vera fiera delle meraviglie che il pubblico ha accolto a bocca aperta dividendo l'ammirazione tra i prodigi scenici di Ronconi-Pizzi e quelli vocali della Freni, di Raimondi e Prior.

La cronaca, come sempre quando è genuina, offre la prima interpretazione critica. Se i melomani non hanno sollevato obiezioni è perché l'allestimento, per quanto ardito e anticonvenzionale, non cerca di scardinare la vecchia opera, ma al contrario le apre uno spazio nuovo in cui questa continua a vivere. E vive benissimo, perché l'invenzione visiva corrisponde all'epoca, allo stile della favola musicale.

Per comprenderlo basta la data: il *Faust* di Gounod nasce nel 1859, a pochi mesi dal *Ballo in maschera* di Verdi e dall'*Orfeo all'inferno* di Offenbach, in un ambiente parigino dominato dal gusto grandiloquente di Meyerbeer. Siamo cioè in pieno Secondo Impero, tra le nostalgie napoleoniche e la distaccata ironia di una società che nasconde sotto la forma elegante la corruzione interiore. Gounod, riducendo il gran poema di Goethe a una candida storia d'amore, fra diavoli e angeli, fra valzer e melodici sdilinquimenti, offre uno specchio non banale di questo mondo equivoco: dove il lattemiele dei sentimenti è corretto dalla lucidità di uno stile che, una quindicina di anni dopo, produrrà la *Carmen*.

Ronconi coglie perfettamente l'occasione, anzi le diverse occasioni offerte dal testo. Con abilità di prestigiatore trae meraviglie dal cappello inserendo i trucchi del vecchio melodramma fra le più varie novità teatrali: tra la fantasia del teatro dei pupi, l'esplosione della sagra popolare e la più moderna tecnica televisiva. Con la collaborazione preziosa di Pier Luigi Pizzi, spoglia la scena di ogni elemento realistico: tutto si svolge tra immensi tendaggi neri, rossi, avorio tra cui si muovono montate su grandi carri carnevaleschi, guglie gotiche e colonne neoclassiche o, nella scena del ballo, divani, letti, specchi e altro ancora.

Una fantasmagoria, insomma, in cui il fascino del *grand opera* (Meyerbeer, appunto) viene esaltato e distrutto nel medesimo tempo. Esaltato con la prodigiosa invenzione visiva, ma scalzato dai richiami sconzonati alla prossima *belle epoque*. Il valzer di *Faust* (tanto banale da far imbestialire Wagner) viene trasportato in un immenso salone purpureo tra lampadari liberty, come nella *Vedova allegra*; la gotica notte di Valpurgis, del pari, scivola in un salone, tra specchi, cuscini e statue nude, a mezza via tra il Moulin Rouge e il bordello frequentato da personaggi proustiani. Alla fine, la candida Margherita, la fanciulla del villaggio traviata dai signori di città, va a morire tra un gruppo di angeli scolpiti da un allievo del Canova.

Il gioco si chiude tra ammiccamenti, trovate, malizie, lasciando lo spettatore sbalordito e un po' incerto sul significato di un gioco pirotecnico costellato di richiami letterali e culturali di non facilissima lettura. Ma non ha importanza. Tra tanta abbondanza ognuno scopre qualcosa per sé. Anche, dicevamo, i patiti del *melodramma* i quali, tra il turbine delle novità, ritrovano intatta l'opera, senza perdere neppure i miracoli di Mefistofele che manda il vino in fiamme o si traveste da organista-diavolo-cardinale. Infine, quando si giunge al momento toccante della seduzione, Ronconi e Pizzi immergono il gran duetto in un clima incantato di felci argentee, mentre le dolcezze melodiche di Gounod piovono come lo zucchero velato sulla torta.

Tutto insomma torna, grazie alla coincidenza tra gli elementi decadenti dell'opera e dell'allestimento, tra il barocco neo classico di Gounod e quello di Ronconi, in un gioco intelligentissimo di dare e avere, di domande e risposte. Un gioco favorito, non occorre dirlo, dalla disponibilità di un testo musicale che ha ormai perso il suo carattere sacro e si presta a venire intelligentemente manipolato. Come insegna Felsenstein (e Ronconi non lo ignora), la regia è tanto più fantasiosa quanto il materiale è meno importante. Il che ci porta a chiederci (facciamolo timidamente) se valga la pena di impiegare tanti sforzi di intelligenza e di mezzi per lavori che, in sé, non scoprono nulla e non hanno bisogno di venire scoperti.

Detto ciò, torniamo alla serata per accennare, almeno, alla parte musicale retta, come abbiamo detto, da un trio di eccellenti voci: Mirella Freni, dolcissima con momenti di splendida intensità drammatica, il magnifico Ruggero Raimondi, capace di sbalordire con la potenza e di sedurre con l'intelligenza artistica e, terzo, Beniamino Prior, un tenore dalla voce chiara e un po' metallica, con generosi acuti e bella incisività come si conviene alla parte di Faust. Walter Alberti, vigoroso Valentino, Silvana Mazzieri, garbato Siebel e Rita Pallini hanno completato egregiamente la compagnia di canto assieme al coro preciso ed efficace.

Sul podio il marsigliese Reynald Giovaninetti ha condotto lo spettacolo con spietata energia, calcando sui ritmi, sulle sonorità e ottenendo una impeccabile fusione di assieme. Tutto bene, insomma, compreso il corpo di ballo e i solisti cui era affidata la gustosa coreografia di Giuseppe Urbani.

E' quindi da augurarsi che questo *Faust* — uno dei più sorprendenti avvenimenti teatrali degli ultimi anni — non si esaurisca a Bologna o nella regione emiliana: in una sana politica di scambi con gli altri enti dovrebbe essere la merce numero uno. E, in più, la televisione potrebbe uscire, una volta tanto, dalla sua politica isolazionistica e dare a questo spettacolo la diffusione che merita.

Rubens Tedeschi

Musica d'avanguardia in una manifestazione popolare

Nono spiega la sua opera con le note e con le parole

Un disguido tecnico ha impedito la presentazione dell'annunciata novità al Palasport romano - Come il compositore accoglie le espressioni di dissenso

Nel quadro della ricca manifestazione giovanile e popolare, *Musica per la libertà*, svoltasi l'altra sera nel Palazzo dello Sport a Roma — una manifestazione caratterizzata dall'impegno di lotta al fascismo — era prevista una novità di Luigi Nono.

L'iniziativa di per se inconsueta, ma coraggiosa, quella cioè di unire ad espressioni di musica popolare altre di musica d'avanguardia, non è passata senza contrasti. Infatti, un frammento d'una importante composizione di Nono è stato accolto anche da fischi.

Luigi Nono sul palco del Palazzo dello Sport di Roma

Vediamo di arrivare al perché di questa reazione al nuovo da parte di alcuni (non pochi) giovani, pur politicamente attivi.

Luigi Nono aveva riservato a *Musica per la libertà* una breve composizione, nuova per l'Italia, un omaggio a Paul Dessau, eseguito con successo a Berlino democratica, durante le celebrazioni dell'ottantesimo compleanno del musicista brechtiano, tuttora sulla breccia. Dessau è nato ad Amburgo il 19 dicembre 1894.

La composizione (sei minuti e mezzo) sembrava a Nono particolarmente adatta per solennizzare l'impegno antifascista dei giovani, essendo stata ricavata da elaborazioni foniche, utilizzanti le voci di Lenin, di Fidel Castro, del «Che», di Lumumba.

Senonché — ed è stato lo stesso autore ad informare l'enorme pubblico del Palasport — per un disguido (Nono è appena ritornato in Italia dal Portogallo), è finita nella valigia, anziché la bobina comprendente l'omaggio a Dessau, un'altra recante, sempre di Nono, *Il canto sospeso*. E di tale composizione è stata trasmessa la parte finale, rievocante le parole di un ebreo prossimo a morire nel ghetto di Varsavia, di una partigiana sovietica e di un operaio italiano alla vigilia della condanna a morte da parte dei nazisti.

Nel *Canto sospeso*, per coro e orchestra (non è una composizione elettronica come molti hanno creduto), si configura uno dei momenti più alti della parabola artistica di Luigi Nono. Sulla validità di questa composizione (che risale a circa vent'anni or sono) convengono i critici di estrazione più diversa, da Massimo Mila, ad esempio, che ne parla come di un «capolavoro senza pecche, in tutto degno, per compiuta perfezione di forma rappresentativa, dell'altezza morale che rifulge nell'argomento: lettere di partigiani condannati a morte», a Mario Bortolotto che inserisce *Il canto sospeso* tra le «attuazioni ammirevoli» di Nono, collocandolo nella «ormai classica trilogia corale», di cui fa parte insieme con *La terra e la compagna* e *Cori di Didone*.

E allora, com'è successo che un frammento di tanta musica sia stato accolto con fischi da parte di giovani che hanno disturbato l'ascolto di chi non voleva essere escluso dal contatto con una musica così diversa? E' successo — diremmo — proprio perché era un frammento che si è sperso tra mille cose, senza dire che è capitato dopo parecchie ore destinate ad altra musica e ad altri canti, in un momento di stanchezza dell'uditorio che, inconsapevolmente, era «condizionato» dall'esplosione diretta e immediata dei vari numeri del programma.

Nono che aveva, all'inizio, spiegando il disguido delle bobine, portato anche la testimonianza, applauditissima, della nuova situazione del Portogallo, con un forte partito comunista e con i giovani aperti e decisi al nuovo, ha ripreso la parola dopo la contrastata esecuzione del *Canto sospeso*. Lungi dal manifestare qualsiasi risentimento personale, Nono ha detto che certamente si rendeva conto della difficoltà della musica, dell'ascolto e del perché dei fischi, ma, ha aggiunto: «Non dobbiamo rinunziare a nulla; dobbiamo essere in grado di usare tutti i mezzi oggi a disposizione, compresa la musica elettronica, senza cedere a facili trionfalismi. La cultura deve impegnare fino in fondo, perché è una cosa difficile e abbiamo bisogno di tutta l'intelligenza, per realizzare in senso gramsciano l'egemonia culturale».

Le parole di Luigi Nono sono state accompagnate via via da applausi intensissimi.

L'inconveniente, dunque, viene giusto a sottolineare l'esigenza di approfondire l'azione di rinnovamento culturale anche e soprattutto nelle nostre manifestazioni di massa, nelle quali può realizzarsi unitariamente l'incontro con le più diverse esperienze artistiche del nostro tempo.

e. v.

le prime

Cinema

A mezzanotte va la ronda del piacere

Una quieta signora borghese, Gabriella, si trova d'improvviso a far da giudice popolare in un processo nel quale è imputata Tina, giovane «donna delle pulizie», che avrebbe ucciso il marito, Gino, al culmine dell'ennesima, furibonda lite. Tina si difende affermando essersi trattato di disgrazia, ed evoca con accenti che paiono sinceri la storia del suo amore per lo scomparso coniuge (il corpo di costui non è mai stato recuperato, e sapremo poi perché).

Gabriella è afflitta da un consorte, Andrea, che la trascura e sottilmente la umilia, assorbito com'è dai suoi intrallazzi di speculatore e convinto della supremazia maschile; ella prova dunque *simpatia* e quasi invidia per la presunta omicida, la quale, almeno, ha vissuto una vicenda d'intensa passione, ed è pervenuta a stabilire col suo uomo una sorta di rozza parità a base di tradimenti e schiaffoni reciproci. Così la «sgluratа» cerca d'individuare e utilizzare tutti gli elementi favorevoli a Tina e alle di lei proteste d'innocenza.

Muovendo da un'idea curiosa e non volgare, che avrebbe meritato più approfonditi sviluppi, anche nel senso delle specifiche psicologie, il nuovo film di Marcello Fondato finisce per avvolgersi in un intrigo giallo-rosa, nel quale si smarrisce o si attenua il suo tema e scopo dichiarato: la rivendicazione dei diritti della donna, sia pure limitata all'ambito dei sentimenti. Vero è che, uscita dalla sua brutta avventura, Tina dirà di aver cominciato a pensare, con la testa e non solo con le viscere; ma è difficile reperire nel racconto cinematografico i supporti d'una tale presa di coscienza.

Del resto, *A mezzanotte va la ronda del piacere* (il titolo richiama un famoso tango, e allude al recente rilancio del ballo «liscio», ma ha scarse connessioni con lo argomento narrativo) ripropone piuttosto stancamente i moduli della «commedia all'italiana»: certi procedimenti tecnico-formali sono assai simili a quelli adottati da Scola in *Dramma della gelosia*, cui rinviano anche, in parte, l'ambientazione, i personaggi di Tina e Gino, i relativi attori, Monica Vitti e Giancarlo Giannini, che sono comunque i più efficaci, mentre Claudia Cardinale (Gabriella) e lo stesso Vittorio Gassman (Andrea), risultano alquanto sbiaditi. C'è poi, in una figura di fianco abbastanza lepida, Renato Pozzetto. Fatto sta che, considerato il costo dei «supercinque» (come li definisce la pubblicità), i produttori devono avere deciso di risparmiare sulle comparse; e il processo si svolge infatti in un vuoto di spettatori che sembra sottolineare lo scarso respiro sociale della situazione.

ag. sa.

Il seme del tamarindo

Mrs. Farrow, delusa da un rapporto sentimentale frustrante con un ufficiale britannico mondano ed egoista, si abbandona a sommesse malinconie durante un soggiorno «terapeutico» alle Barbados. Il suo volontario isolamento viene però bruscamente interrotto dall'irruzione di un maschio molto «nature» dai modi spicci: si tratta di Fiodor Svedlov, un agente dei servizi segreti sovietici che si trova in vacanza per meditare (si fa per dire) sulla amara sorte del marxismo, ieri come oggi. A dire il vero, infatti, Svedlov ha ben pochi argomenti e le sue disquisizioni ideologiche lo farebbero cacciare a pedate dal più squinternato dei salotti. Logico, dunque, che, una volta invaghitosi della pudica e scialba Farrow, Svedlov decida di chieder rifugio sotto l'ala del capitale. C'è tuttavia un diplomatico inglese, omosessuale arcigno, che lavora per Mosca e tenterà di dissuaderlo con metodi piuttosto violenti.

Tratto dall'omonimo romanzo di Evelyn Anthony, *Il seme del tamarindo* è degno di figurare, per stile e contenuti, negli annali della più squallida propaganda di stampo maccartista. In un impianto narrativo torbido e melodrammatico, il regista Blake Edwards ha inserito senza difficoltà apparente i più sciocchi e volgari luoghi comuni di un anticomunismo che sembrava ormai appartenere alle fiabe della «guerra fredda». Con estrema disinvoltura, Edwards dà per suicida quell'estro che gli suggerì, un tempo, film come *Hollywood Party* o *Uno sparo nel buio*. Per la prima volta insieme, senza guinzaglio, due fra i più disgraziati volti di Hollywood: Julie Andrews e Omar Sharif.

d. g.

Il Theatrum instrumentorum al Quattro Venti

Domani sera alle ore 21 presso il Centro di cultura «Quattro Venti» Adriana Martino presenta: *Theatrum instrumentorum* che eseguirà musiche dal Medio Evo al Rinascimento.

Il complesso, fondato da Domenico Mazziniani, e specializzato nella riproposta di un vasto repertorio musicale italiano dal Medio Evo al Rinascimento, eseguito su strumenti rigorosamente ricostruiti secondo i modelli originali dell'epoca.

Il complesso svolge attività concertistica e di promozione culturale da circa sei anni, ma la formazione attuale è di recente costituzione. Esso ha tenuto concerti a Roma, Firenze, Urbino, Pescara, Milano, Pisa e con lo spettacolo *Il Negromante* di Ariosto si è fatto apprezzare in moltissime città dell'Emilia Romagna e della Lombardia.

I componenti del complesso sono: Pierfrancesco Callieri, Claudio Caponi, Vincenzo De Gregorio, Agostino Gigli, Domenico Mazziniani. Gli strumenti sono: viola da gamba, ribeca, viella, flauti dolci e traversi rinascimentali, cromorni, bombarde, cornetti, tromboni, ranket, liuto e vihuela e percussione. Le voci: contratenori, tenori e bassi. In questo complesso Adriana Martino canterà arie di Claudio Monteverdi.

Un festival dell'underground al Filmstudio

Coloro che sono interessati alle vicende e all'evoluzione del cinema sperimentale più recente, potranno approfittare di una rassegna di film underground americani, inglesi, tedeschi e olandesi che il Filmstudio 70 (via Orti D'Alibert 1c - via della Lungara, tel. 654.04.64) ha organizzato questo mese. Giovedì 20, venerdì 21, sabato 22 sarà mostrato il primo dei tre programmi, che comprende due film «computerizzati» di John Whitney, intitolati: *Matrix I* e *Matrix 3*, *Cyckes* di John Du Cane, due film dell'olandese Frans Zwartjes e, la novità più attesa, *Marilyn Free Times, un «pornofilm»* dell'allora sconosciuta Marilyn Monroe rielaborato da Bruce Conner. Il secondo programma (un solo giorno, domenica 23) è dedicato all'underground tedesco, poco noto in Italia, e comprende un lungometraggio, *Birth of a Nation* di Klaus Wyborny e *Arrowplane* di Heinz Emigholz. La rassegna, proseguirà a marzo.

in breve

Fedora Barbieri derubata a New York

NEW YORK, 19

Fedora Barbieri, una delle cantanti più famose della lirica mondiale ha avuto ieri una brutta sorpresa svegliandosi nel suo appartamento all'Albergo Empire. Qualcuno, penetrato nelle stanze mentre dormiva, ha rubato tutti gli oggetti di valore, i gioielli e il denaro liquido che il contralto conservava in un bauletto di pelle. La cantante è negli Stati Uniti per un ciclo di concerti e di rappresentazioni. L'Empire è un albergo centralissimo situato sulla 63.ma strada, proprio di fronte al Metropolitan.

Novità di Mortari a Bolzano

BOLZANO, 19

La prima assoluta è stato eseguito dall'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, al Conservatorio del capoluogo altoatesino, il *Concerto per clavicembalo e archi* di Virgilio Mortari; solista nel concerto — intitolato *Padovana* — è stata la clavicembalista Emilia Fadini per la direzione di Maurizio Arena.

Il concerto, che comprendeva anche opere di Henze (*Prima sinfonia*), Luciano Berio (*Variazioni per orchestra da camera*) e la *Suite française* di Milhaud, è stato seguito da un numeroso pubblico e ha avuto un fervido successo.

Antoine veleggia al largo della Guinea

RABAT, 19

Il cantante francese Antoine, partito il 23 dicembre scorso da Casablanca per compiere il giro del mondo da solo su il suo yacht, è stato ritrovato a poche centinaia di metri dalle coste della Guinea, quando ormai da giorni non si avevano più sue notizie.

Antoine (Maracco, per l'anagrafe), ritrovato grazie a radioamatori, sta attendendo i venti favorevoli per compiere la traversata dell'Atlantico.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Congresso del PCI: compagno, io non capisco bene

I dibattiti precongressuali comunisti, nella maggior parte dei casi, sono vivaci e aperti. Cosa vuol sapere la base?... di *Giancesare Flesca, Paolo Mieli e Gabriele Invernizzi.*

Donne d'Italia / Anna Bonomi Bolchini: che nonna terribile

La donna più ricca d'Italia (200 miliardi) celebra in questi giorni il suo terzo matrimonio impalmando Francesco Aldobrandini. «La cassaforte sposa il principe», ha commentato qualcuno... di *Camilla Cederna.*

I casi dell'aborto: c'è anche chi muore a cottimo

Si chiamano «aborti bianchi». Ogni anno migliaia di donne ne sono vittima, stancate dai ritmi di lavoro nelle fabbriche. Ma di questi casi nessuno parla... di *Cristina Mariotti*

Ventriglia risponde a Sindona / E lui mi disse: che si arrangino

L'amministratore delegato del Banco di Roma, chiamato in causa dal finanziere siciliano, ribatte punto per punto le accuse

rai TV

controcanale

LA STORIA — *La puntata conclusiva dell'Alba dell'uomo ha confermato e suggellato i pregi e i limiti della lunga serie curata da Quilici. Anche questa volta il discorso era ricco di informazioni e di esempi precisi e impegnato in più punti in un notevole sforzo di analisi sostenuto da immagini pertinenti e suggestive; e si può dire così che, dal punto di vista della ricerca documentaria e della struttura narrativa, il ciclo si sia qualificato fino alla fine come una delle iniziative più interessanti prodotte dalla RAI TV in questi anni.*

Era l'ottica dell'esposizione, invece, ad apparire quanto meno incerta, tale da rivelare, in definitiva, la strenua volontà di imbastire un compromesso laddove sarebbe stato assolutamente necessario, proprio ai fini della coerenza del discorso, compiere invece scelte chiare e approfondite. Il tema era quello dell'«Incontro con la storia» e gli autori, partendo dalla scrittura e dalla «rivoluzione urbana», hanno subito dichiarato di voler analizzare quali furono «le spinte economiche e sociali» che determinarono il passaggio dalla preistoria alla storia. Il primo esempio era quello dei villaggi unifamiliari del Libano e si spiegava come, incontrandosi prima attorno ai pozzi e incrementando gli scambi, e superando poi, grazie alla ruota, distanze sempre più grandi, le popolazioni giunsero a creare concentrazioni urbane, nelle quali si diffuse e si moltiplicò la divisione del lavoro. Ma già qui, come poi in altri momenti della puntata, c'era un salto fra le premesse e lo svolgimento: le «spinte economiche e sociali», in realtà, venivano citate solo di scorcio e parzialmente; dei rapporti economici e sociali si taceva del tutto, mentre si tendeva a dare il primato alle scoperte tecniche, alle concezioni magiche e religiose.

Così, il ruolo condizionante della produzione e dei modi di produzione non emergeva a sufficienza (non si capiva, ad esempio, che solo lo sviluppo della produzione agricola e del bestiame aveva permesso di accumulare le scorte e aveva spinto ai commerci); né si accennava minimamente ai rapporti tra modi di produzione, organizzazione del lavoro e rapporti di produzione (nemmeno questa volta si parlava della formazione delle classi, che pure furono conseguenza diretta della divisione del lavoro, e non si diceva che sempre le scoperte degli strumenti tecnici ebbero diffusione adeguata quando risultarono «convenienti» entro l'organizzazione di una determinata società, caratterizzata da precisi rapporti economici e da precise concezioni). Il risultato era che, nonostante ci fossero quasi tutti gli elementi, il discorso non approdava mai alla questione fondamentale del potere, e finiva per trascurare i rapporti tra base materiale e strutture politico-giuridiche e concezioni magiche e religiose. Tipico l'esempio delle scoperte dei metalli. Si ricordava che i metalli venivano impiegati con l'uso di formule magiche che erano mantenute segrete ed erano tramandate da padre in figlio, ma la constatazione non generava alcuna conclusione: non si arrivava, cioè, a rilevare come la magia in questo caso era insieme una assunzione intellettuale dei procedimenti tecnici e uno strumento di potere (i «profani» erano esclusi: non è ancora così, ad esempio, per la scienza?).

Inevitabilmente, questa ottica portava alla separazione del mondo «naturale», materiale, da quello «sovrannaturale», e quest'ultimo, a momenti, finiva per apparire dominante. Quando ciò non avveniva, comunque, si rimaneva in un astratto equilibrio, che permetteva alla fine di affermare che l'adesione alla concezione evoluzionistica (cioè storicistico-materialista) o alla concezione religiosa (il disegno della provvidenza divina), poteva essere solo il frutto di un «atto di fede». Un compromesso, appunto, che riecheggiava quello già tentato a conclusione della prima puntata e rischiava di inficiare alle radici la documentazione e l'intero discorso condotto lungo otto puntate.

g. c.

oggi vedremo

TRIBUNA POLITICA (1°, ore 20,40)

La rubrica curata da Jader Jacobelli presenta questa sera una conferenza stampa del nostro Partito.

COME NASCE UN'OPERA D'ARTE (2°, ore 21)

Protagonista del programma curato da Franco Simongini è questa sera un artista che non ha bisogno di presentazioni: Renato Guttuso. Il celebre pittore palermitano, che attualmente vive e lavora a Roma, è ripreso dalle telecamere nel suo studio a Palazzo del Grillo in uno di quei rari momenti che Guttuso dedica alla pittura ad olio.

TRIO (1°, ore 21,15)

Va in onda stasera uno *special* dedicato a tre cantautori dell'ultima generazione: Alan Sorrenti, Antonello Venditti e Riccardo Cocciante formano appunto quel *Trio* che dà il titolo alla trasmissione. Attraverso i ritratti di Sorrenti, Venditti e Cocciante, il programma diretto da Giancarlo Nicotra e condotto da Raffaele Cascone introdurrà i telespettatori ad un vero e proprio dibattito sulle prospettive di una canzone italiana che non vuol esser più chiamata «canzonetta».

MACBETH (2°, ore 21,20)

E' in programma stasera la prima parte di una particolare riduzione del *Macbeth* di William Shakespeare curata dal regista Franco Enriquez. Questa versione televisiva è stata ricavata dal recente allestimento scenico curato dallo stesso Enriquez per il Teatro di Roma. Fra gli interpreti figurano Valeria Moriconi, Glauco Mauri, Carlo Hintermann, Gianni Cavina, Gianni Giuliano, Attilio Corsini, Gino Pernice, Anita Bartolucci.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Il giardino del perché
17,45 La TV dei ragazzi «Ridere, ridere, ridere» «Avventura»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna politica
21,15 Trio
22,25 Passerella del liscio
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,45 Sport
18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Eredità d'Europa «Austria barocca»
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Come nasce un'opera d'arte
21,20 Macbeth di William Shakespeare. Prima parte.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13: Dopo il giornale radio: il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: La ragazza scomparsa (4); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Effortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna Politica - Incontro con il PCI; 21,45: La poesia del Petrarca; 22,15: Concerto lirico, diretto A. Guarnieri; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

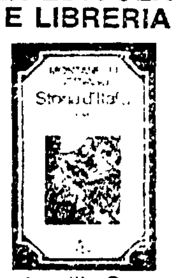
GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: La ragazza scomparsa (4.); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,29 Dolcemente mostruoso; 21,09: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

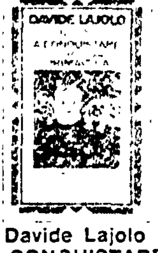
ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Il disco in vetrina; 10,10: La settimana di Ravel; 11,10: Musiche di Bohm-Dvorak-Schumann; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: M. Clementi; 15,30: Pagine clavicembalistiche; 16: Goyesca, direttore A. Argenta; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Aneddotica storica; 18,25: Il mangiatempo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto della sera; 19,55: Dubrowski 11, direttore F. Previtali; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Lo scoiattolo

Biblioteca Universale Rizzoli

ECCO LE NOVITÀ DI FEBBRAIO IN EDICOLA E LIBRERIA



Montanelli - Gervaso
STORIA D'ITALIA
VOL. XI
La civiltà dell'Umanesimo
L. 900



Davide Lajolo
A CONQUISTARE LA ROSSA PRIMAVERA
Introduzione di Giorgio Amendola
L. 1.000

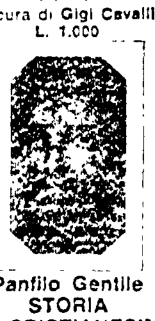
William Somerset Maugham
LIZA DI LAMBETH
Introduzione di Giuseppe Gadda Conti
Traduzione di Beatrice Boffito Serra
L. 900

Fernand Méry
AVERE UN GATTO
Traduzione di Michèle Bourdan Cavalli
Disegni di Carlo Thole
L. 1.000

IN LIBRERIA

William Hudson
LA TERRA DI PORPORA
Introduzione di Pietro Citati
Traduzione di Nini Anfosso
L. 1.500

Cecco Angiolieri
RIME
A cura di Gigi Cavalli
L. 1.000



Panfilo Gentile
STORIA DEL CRISTIANESIMO
Dalle origini a Teodosio
L. 1.700

La classica collana economica